

L'Anm protesterà così, per la seconda volta, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Contro la riforma della giustizia

Le toghe con la Costituzione in mano

Bruti Liberati: «Forte richiamo ai principi della Carta». Pronto anche il nuovo libro bianco»

ROMA Una copia della Costituzione in mano per ribadire il loro dissenso sulla riforma dell'ordinamento giudiziario approvata dal Parlamento e ancora in attesa di promulgazione dopo il rinvio alle Camere da parte del presidente della Repubblica Ciampi. Così, per la seconda volta in questa legislatura, sfileranno i magistrati in occasione delle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario che sabato 15 gennaio si terranno in tutte le Corti d'appello.

A promuovere la protesta è l'Associazione Nazionale Magistrati che già l'aveva guidata nel 2002. Nell'occasione l'Anm presenterà la nuova edizione del «libro bianco», la pubblicazione che già l'anno scorso aveva denunciato le condizioni di inefficienza in cui versa la macchina giudiziaria, segnalando i casi più clamorosi.

Il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati si limita a dire che le iniziative saranno definite nei particolari nei prossimi giorni, ma di certo «il segno sarà quello di un forte richiamo ai principi costituzionali sulla magistratura». Il vicepresidente Piero Martello chiarisce: «Ci presenteremo con la Costituzione in mano per rappresentare anche visivamente l'idea che la riforma è incostituzionale, oltre che inutile per migliorare il servizio della giustizia». Martello fa riferimento esplicito alla scelta del capo dello Stato: «Il messaggio con cui ha rinviato la riforma alle Camere proprio su questo punto ci dà conforto». Ma la legge fortemente voluta da Guardasigilli Castelli non è l'unico obiettivo della protesta: «Vogliamo richiamare

l'attenzione di tutti sul fatto che la Carta in questa legislatura ha subito numerose lesioni».

Già due anni fa i giudici si erano presentati alla cerimonia con una copia della Carta in mano. Per protestare contro «la situazione di attacco alla magistratura» e alle sue garanzie posta in essere dal governo, la mancanza di interventi per porre rimedio alla «grave crisi organizzativa» della giustizia e i tagli al settore apportati dalla Finanziaria. Ragioni che permangono e che saranno messe nere su bianco nei manifesti che l'Anm farà affiggere in tutti gli uffici giudiziari: «Non ci preoccupano solo le riforme fatte che giudichiamo pessime - commenta Martello - ma anche l'assenza di iniziative per far funzionare la giustizia».

Ma anche gli avvocati penalisti sono in agitazione e per il secondo anno consecutivo disputeranno l'inaugurazione dell'anno giudiziario: sia la principale, in Cassazione, l'11 gennaio prossimo, sia quella del 15, in tutte le Corti d'appello. Il motivo lo spiega il presidente dell'Unione Camere Penali Ettore Randazzo: «Una delle poche parti non contestate della riforma è quella che ridisegna queste cerimonie attribuendo la relazione sull'amministrazione della giustizia al primo presidente della Cassazione e ai presidenti delle Corti d'appello e prevedendo gli interventi del Pg e del rappresentante dell'avvocatura. Ci auguravamo che il Csm aggiornasse da subito una cerimonia che è un retaggio del passato. Invece si è affrettato ad emanare una circolare che lascia tutto com'è».



2003: la protesta dei magistrati alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario

Riccardo De Luca



Tg1

A Camere chiuse, Pionati è assente e viene sostituito da Ida Peritore, che non lo fa rimpiangere. Si parla di Berlusconi e del «perdono» concesso al suo cavallettatore. E' un'epopea di bontà costruita attorno al «premier». Qualcuno deve aver mandato al Tg1 persino la telefonata (si sente una frazione di «Buongiorno» e non è un imitatore), che però non è andata in onda: a tutto c'è un limite. Ma la Peritore è lantissimista e non ci risparmia niente, neanche la mamma del reprobato. Sarebbe stato bello che il gesto di Berlusconi passasse sotto silenzio, o quasi. Invece è diventato un gesto addirittura «religioso», oltre che «morale» e tutto il resto. Gli stessi berlusconesche volevano il reprobato alla Cayenna, ora perdonano tutti in coro, con lacrima di complemento. La beatificazione di Berlusconi era iniziata tanto tempo fa, ma con la rapidità di un processo che la Chiesa nemmeno si sogna, è già santa. Diventerà, senza alcun dubbio, il santo protettore dei fotografi dilettanti.

Tg2

Quando la cronaca assume le dimensioni dello Tsunami, bisognerà che i direttori dei Tg si riunissero attorno a un tavolo decidendo in che modo diversificare i servizi. Essendo la Rai allo sbando, la cosa non è venuta in mente a nessuno: così, come accade da giorni e giorni, i telegiornali - minuto più minuto meno - risultano identici e, spesso, con immagini vecchie, già viste e riviste. Nella seconda parte, il Tg2 prova a battere altre strade: ma, allora, perché non prendere il coraggio a due mani e portarle in apertura?

Tg3

È stato un Tg basato sull'acqua. Acqua attesa dai sopravvissuti, acqua che non si riesce a distribuire per il dissesto totale delle vie di comunicazione, acqua che si rivela come il bene più prezioso. Acqua che - come scrive tutta la stampa americana - è meglio delle armi e dei cannoni. Misurato il servizio di Nadia Zicoschi sul «perdono» di Berlusconi al suo inesperto attentatore. Non sono stati mandati in onda, e citati con parsimonia, i commenti dei berlusconesche, che sul perdono hanno montato una novena strappalacrime. Forse è vero quello che dicono le opposizioni: Berlusconi è migliore dei suoi corifei, quando non ci sono in ballo i suoi interessi. Oppure (ma questa è una vera malignità) la botta in testa lo ha folgorato sulla via di Arcore.

Vendola o Boccia? La Puglia alle primarie

Il centrosinistra sceglie, cento seggi in tutta la regione. Il candidato Prc: ci sarà un vincitore, ma non un vinto

Celeste Morea

BARI Il popolo del centrosinistra pugliese è chiamato ad una scelta importante e del innovativa nel panorama politico. Il 16 gennaio, in Puglia, si terranno le primarie per scegliere il candidato del centrosinistra. Ma sarà un confronto niente affatto lacerante, che accompagnerà il centrosinistra alla conquista della Regione Puglia. Una certezza quella che, in tandem, Francesco Boccia e Nichi Vendola hanno trasmesso ieri mattina nel primo incontro pubblico congiunto. Nessuna spaccatura lacerante nelcentrosinistra, invece un'unità condivisa dai due candidati: Francesco Boccia assessore al Comune di Bari, (sostenuto dalle principali forze politiche della coalizione tra cui Ds e Margherita) e il parlamentare Nichi Vendola, (che conta sul sostegno di Rifondazione Comunista e dei Verdi) e scandita a gran voce anche dal coordinatore del centrosinistra pugliese e segretario regionale Sdi, Onofrio Introna. Sarà un banco di prova che renderà «il caso Puglia nazionale», fa notare Boccia: per la prima volta in Italia un candidato sarà scelto dai cittadini.

Il regolamento condiviso dai 14 partiti garantisce a tutti gli elettori di centrosinistra (iscritti ai partiti o simpatizzanti) la possibilità di esprimere la propria preferenza in tutta segretezza. I seggi per le primarie in Puglia sono passati da 53 a 100, nei comuni con oltre 15mila abitanti. Solo a Bari sono saliti da 4 a 6 per facilitare le operazioni di voto. Un euro il contributo che ogni elettore dovrà versare in loco per contribuire alle spese della macchina organizzativa. Per votare è sufficiente un documento d'identità accompagnato da una dichiarazione che attesti la propria appartenenza all'elettorato di centrosinistra.

Un grande sforzo organizzativo che in pochi giorni sfonda il muro della diffidenza riuscendo a centrare l'obiettivo: una rinnovata unità della coalizione, e l'accordo sulle regole delle primarie che pone la Puglia al centro dell'attenzione nazionale come «laboratorio politico». Il tutto suona come un avvertimento del centrosinistra pugliese e segretario regionale Sdi, Onofrio Introna. Sarà un banco di prova che renderà «il caso Puglia nazionale», fa notare Boccia: per la prima volta in Italia un candidato sarà scelto dai cittadini.

E' proprio Vendola a sottolineare come «Fitto intinge i suoi argomenti nella divisione del centrosinistra mentre vogliamo dirgli - ha

spiegato - che l'anti Fitto non è seduto a questo tavolo ma è il popolo pugliese che contesta la sua gestione autoritaria, quello che non è stato fatto o è stato fatto male. A cominciare dal piano di riordino ospedaliero, sbagliato nel merito e nel metodo». A rincorrere la dose, Boccia definisce la Puglia una regione «in cui si è perso l'orgoglio di essere pugliesi». Il centrosinistra, secondo Boccia, «ha un'idea diversa della Puglia». Una regione che punta al decentramento, che «non avrà commissari, e che rischierà molte politiche a cominciare da quelle sanitarie individuando bisogni che siano veramente delle persone e non esigenze amministrative».

Due candidati, dunque, che si sono presentati uniti nelle idee e nei contenuti. «Si è concretizzato quello che solo dieci giorni fa non ritenevamo possibile», sottolinea il coordinatore regionale del centrosinistra, Introna, senza nascondere la soddisfazione perché «un momento di difficoltà della coalizione si è trasformato in un'occasione di unità, grazie a due personalità positive». «Ci sarà un vincente - ha incalzato Vendola - ma non un perdente e nel caso sarò il più appassionato sostenitore di Francesco».

L'intervista

Cusumano (Udeur): noi fuori dalla Gad? Non decide Pomicino

Natalia Lombardo

ROMA I Popolari-Udeur non hanno sciolto la prognosi sulla ricucitura dello «strappo» con la Gad, ma respingono le suadenti proposte di Paolo Cirino Pomicino perché Clemente Mastella esca dalcentrosinistra. Ipotesi che Nuccio Cusumano, capogruppo alla Camera, esclude.

Allora l'intesa con la Gad è stata trovata o no?

«Siamo fermi alle decisioni del Consiglio nazionale del 27 dicembre, ma notiamo il silenzio, speriamo operoso, del candidato premier... Abbiamo posto una questione di politica generale, dopo le incursioni giornalistiche su punti del programma della coalizione,

mai concordati».

A cosa si riferisce?

«Bertinotti ha parlato della patrimoniale, alcuni della fecondazione assistita, altri del welfare. In questo profilo di programma non si riconosce la centralità dell'area moderata, che ci auguriamo la Margherita valorizzi. E non parlo di moderatismo conservatore, ma di riformismo moderato».

Non si tratta di poltrone, vuol dire?

«Certo il problema è anche della rappresentatività istituzionale. Perché dal Lazio alla Sicilia i Popolari-Udeur sono decisivi per far tornare a vincere il centrosinistra. Siamo il valore aggiunto. E un partito di frontiera».

Appunto.

«Noi vogliamo raccogliere lo

scontento che vivono i post Dc nel centrodestra, anche verso la deriva berlusconiana di Follini. E costruire un «cantiere al centro» per far diventare la Gad non una somma di spezzoni della sinistra, ma una coalizione plurale in cui il centro abbia diritto di cittadinanza».

Cirino Pomicino preme perché usciate dalla Gad...

«Cirino Pomicino mischia le due funzioni di giornalista e parlamentare europeo. Ma è solo il suo punto di vista, che non è quello della maggioranza del partito. L'abbiamo detto con forza: autonomia dalla Gad e opposizione al governo Berlusconi. Si può recuperare lo strappo, ma non possiamo vivere un isolamento eterno, quindi dipende dal centrosinistra evitare un deragliamento verso il centrodestra sul quale, sottotraccia, opera qualcuno. Insomma, a Fassino, a Rutelli e agli altri, e a Prodi, chiediamo una forte assunzione di responsabilità: non basta l'amicizia verso l'Udeur, servono atti conseguenti che garantiscano un percorso fino al 2011».

Un patto di governo?

«Un patto per l'intera legislatura, che valga per le Regionali, per le politiche del 2006 ma anche dopo. Il centrosinistra ora si è allargato all'IdV e a Rifondazione, è più spostato a sinistra. E noi siamo i custodi dell'identità moderata».

Adesso, però, è stato chiuso o no l'accordo sui collegi?

«Non c'è stato alcun accordo. Ci sono stati contatti positivi, e spero che ci siano prossimi incontri per definire le questioni regionali, ma senza svenderci».

Basilicata addio?

«Siamo armati di buona volontà per accogliere buone proposte, come la Campania. Ma appena Mastella ha posto la sua candidatura Bassolino ha annunciato la sua. Ora minaccia di non candidarsi se non si riceve lo strappo con Mastella? Allora si faccia carico di un atto di generosità».

Cosa volete?

«La presidenza del Consiglio regionale o altro. Ci sono tanti ambiti nelle istituzioni per un partito che ha rinunciato alla presidenza di una regione».

Nell'ultimo film di Woody Allen, «Melinda e Melinda», due scrittori provano a immaginare, uno in maniera tragica l'altro in maniera comica, il destino di Melinda, una ragazza in fuga dal proprio passato. È un peccato che Allen non conosca i cosiddetti ministri Castelli e Calderoli. Altrimenti ci farebbe un film ben più brillante, «Roberto e Roberto», provando a immaginare il destino tragico-comico di due padani di mezza età, un dentista e un ingegnere, sposati davanti al druido con rito celtico, e scambiati non si sa bene come per due ministri, l'uno della Giustizia l'altro delle Riforme Istituzionali. Due uomini comprensibilmente in fuga dal proprio passato. Ma anche dal futuro, quando l'equivoco svanirà, la pacchia finirà e dovranno tornare a lavorare.

Calderoli, che dopo le cinque del pomeriggio diventa il sosia di Gianduja, è l'intellettuale del gruppo. O almeno così gli ha detto Bossi. L'altro giorno, colpito dalla piaga dei cavalletti, s'è messo a interloquire da pari a pari con Mario Luzi,

scambiandolo per Ezio Luzi, il radiocronista di «90' minuto». E confessando: «Disconoscevo che il poeta Luzi esistesse al mondo». Poi la nota ufficiale: «Non mi stupiscono per nulla le parole di Luzi sull'aggressione al premier e il paragone con Mussolini. D'altra parte, rispetto ai senatori a vita, ci troviamo di fronte a un miglioramento, dalla cocaina agli storici. Quello che invece dovrebbe far riflettere e preoccupare è che tutti quelli che vengono nominati per «altissimi meriti in campo sociale, scientifico, artistico e letterario», immancabilmente vanno a sedersi ancorché nel gruppo misto ma sempre nei banchi del centrosinistra. Peccato che non esista la destituzione per i senatori a vita, se no l'avremmo già utilizzato». Ora, a parte il titanico scontro con l'«ancorchè», quest'uomo in perenne lotta con la grammatica e la punteggiatura si meraviglia se un Bobbio o un Luzi non s'iscrivono al gruppo leghista: per il momento, deve accontentarsi dei Legnanesi.

Il Calderoli, poi, si crede Castelli e



s'inerpica sulle vette impervie del diritto, proponendo «un'ispezione ministeriale» contro il gip che ha scarcerato l'uomo del cavalletto e «un organismo terzo per giudicare la magistratura». Nel Paese di Sottosopra che è l'Italia, tocca all'avvocato del premier, Nicolò Ghedini, spiegarci che il gip ha applicato la legge (concetto peraltro piuttosto ostico per il ministro odontoiatra). E tocca a Berlusconi far pace con l'aggressore: tanto, con il Salvapreviti, l'avrebbe fatta franca anche lui. Meglio prevenire che prescrivere.

per assicurare la funzionalità degli enti locali e della Croce Rossa, per garantire l'azione di contrasto alla criminalità da parte dell'Ufficio del Procuratore nazionale antimafia, per differire l'entrata in vigore del regime di liberalizzazione dell'accesso al mercato dell'autotrasporto di merci, per garantire in via transitoria il finanziamento delle funzioni conferite alle regioni e per assicurare continuità all'erogazione dei contributi per lo spettacolo dal vivo».

Non sappiamo se Castelli si occupi di spettacoli dal vivo, almeno consapevolmente. Ma è certo che è intervenuto nella proroga di sei mesi del procuratore antimafia Vigna: quella che, di fatto, taglia fuori Caselli dalla successione e che viene soavemente giustificata con «l'azione di contrasto alla criminalità». A parte il fatto che la Superprocura non contrasta un bel nulla (ha soltanto compiti di coordinamento) e che quel presunto contrasto non verrebbe comunque meno, visto che il Csm ha già bandito il concorso per il nuovo superprocurato-

re, vien da chiedersi a quando risalga quest'improvvisa ansia di contrasto che ha colto il cosiddetto Guardasigilli. Perché si tratta dello stesso Castelli che per mesi e mesi ha tenuto Napoli senza procuratore, cioè senza responsabile dell'azione di contrasto alla camorra, impedendo con ogni mezzo l'arrivo del successore di Cordova trasferito dal Csm. I risultati si sono subito visti, soprattutto a Scampia e a Secondigliano. Se poi l'Italia si decidesse a ratificare, come tutti gli altri membri dell'Ue, il mandato d'arresto europeo, l'azione di contrasto riuscirebbe ancor meglio: ma un ministro non vuole, e si chiama Castelli.

Ultima chicca: con una mano Castelli proroga Vigna fino a 72 anni, e con l'altra prescrive nel nuovo ordinamento giudiziario che il procuratore antimafia garantisca quattro anni pieni fino a 70, mentre la legge attuale consente ai magistrati di lavorare fino a 75. Urge un'ispezione ministeriale nella testa del ministro. Fra l'altro, non dovrebbe durare granché.